

Il compito del testimone secondo Saer

EUGENIO GIANNETTA

ROMANZO

Juan José Saer è stato uno dei grandi scrittori argentini della seconda metà del Novecento e come tutti i grandi scrittori, tra le sue pagine, si possono scorgere – andando oltre la trama – una certa idea del mondo e della letteratura. La Nuova Frontiera ha da pochissimo riportato in libreria *Il testimone*, l'opera più importante, letta e tradotta dell'autore, in una nuova edizione arricchita da una postfazione di Paolo Pecere. *Il testimone* affronta diversi temi: quello della conquista (a partire da un fatto reale accaduto nel 1515), quello del confronto culturale, dell'identità e dell'isolamento, ma anche quello dell'esplorazione della natura umana, del tempo e della memoria, dei limiti della lingua che può essere motivo di distanza e incomprensione. Infine, c'è la ricerca, con diverse declinazioni: quella necessaria allo sfondo documentario del testo e quella necessaria allo sforzo umano spinto verso la verità e la realtà, due entità costantemente messe in dubbio dai loro stessi filtri e dal rovesciamento delle possibili prospettive: «L'importante – scrive Saer – era allontanarmi dal luogo in cui mi trovavo verso un qualche punto», alla ricerca di uno «spazio sconosciuto».

uno «spazio sconosciuto».

L'incomprensione del marinaio nei suoi dieci anni con gli indios diventa allora osservazione, che si trasforma a sua volta in riflessione sulla vita in senso più ampio e spirituale: «Non si sa mai quando si nasce, molti muoiono senza essere nati, altri nascono appena, alcuni passano di vita in vita». Il pensiero investe anche la vita degli indios, «dalla nascita alla morte smarriti in quella terra smisurata». Anno dopo anno la cattività del mozzo si prolunga, mentre davanti ai suoi occhi si dispiegano gli usi, i costumi e quella visione del mondo. Lui ne è testimone e la riferisce al lettore, poi un giorno, all'improvviso, i suoi carcerieri lo mettono su una canoa carica di regali e lo abbandonano alla corrente; più tardi una nave spagnola lo raccoglie. Lì inizia una nuova parte, che si sostanzia in una di quelle nascite possibili all'interno di ogni vita: «Uscii da quel sogno per sempre», per entrare in un convento per i sette anni successivi e comprendere il sapere attraverso cui concedersi la libertà. La fase successiva è poi quella del teatro, con l'esperienza pregressa che diviene rappresentazione, con una considerazione sconvolgente: «La mera presenza delle cose non ne garantiva l'esistenza». Anche in questo caso la riflessione investe gli indios, per cui «l'esterno era il principale problema», perché «non riuscivano, come avrebbero voluto, a vedersi da fuori». Da qui l'importanza dell'osservazione, della testimonianza, della contemplazione del mondo secondo gli indios. La testimonianza è un compito il cui obiettivo è riconoscere «che sappiamo unicamente le cose che accondiscendono a mostrarsi». L'eclisse finale lascia per cui aperta l'indagine, che prosegue nella complessità d'osservazione e nell'astrazione di un «puro racconto ormai indistinguibile da un sogno»; perciò profondamente reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Juan José Saer

Il testimone

La Nuova Frontiera

Pagine 186. Euro 16,90